

# L'OFFERTA DEI CERI DA PARTE DEI RAPPRESENTANTI DELLE ANTICHE CORPORAZIONI

di Bernardo Nardi

Foto Claudio Capponi

Una delle proposte del Centro Studi sui Giochi Storici più dense di significati è stata senza dubbio la modifica sostanziale della cerimonia dell'offerta dei ceri.

Anticipata la lettura del bando della Quintana e delle feste patronali con relativo corteo storico al 26 luglio (inizio della novena di S. Emidio), spostato in Piazza del Popolo il sorteggio dell'ordine di gara dei cavalieri giostranti, scorporata la benedizione dei singoli cavalieri (che da quest'anno si effettua sul sagrato di un'antica chiesa di ciascun sestiere), la cerimonia dell'offerta dei ceri ha riproposto l'antico e più autentico fascino del cerimoniale medioevale, descritto nelle pergamene anzianali del '200 e negli Statuti del 1377.

La città di oggi si è così ritrovata pienamente nella città di ieri, a riproporre il dialogo tra le sue componenti più significative: il potere religioso (rappresentato dal Vescovo e dal Capitolo), quello civico (rappresentato dal Sindaco e dalla Giunta) e, infine, le arti e mestieri corrispondenti alle antiche corporazioni medioevali.

Come è noto, la festa di S. Emidio, la più importante celebrazione calendariale della vita ascolana, è di tutto il comitato territoriale soggetto alla città, si articolava in tre distinti momenti: 1) quello religioso (con varie importanti cerimonie e con la processione in onore del Santo); 2) quello civico (con l'offerta dei ceri e dei pali pattuiti al Comune e alla Chiesa Cattedrale); 3) quello ludico (con i giochi cavallereschi della Quintana, dell'Anello e del Palio e con la popolare corsa a piedi).

L'offerta dei ceri delle Corporazioni al Vescovo sta a significare l'importanza assunta, nell'ambito del Comune medioevale, dalle nuove classi sociali emergenti (nate dal fiorire delle attività

commerciali) che erano riuscite a togliere, almeno in parte, spazio alla oligarchia magnatizia cittadina. Una riprova del mutato ordine di valori sta nella comparsa, anche in Ascoli, della figura del Capitano del Popolo.

L'origine delle Corporazioni, databile in Ascoli almeno a partire dal XII secolo, va vista proprio nell'emergente necessità di controllare e regolamentare le attività lavorative, salvaguardando gli artigiani e la nascente borghesia comunale dal potere dell'antica nobiltà latifondista.

Le principali arti e mestieri (Corporazioni) riportare dagli Statuti del 1377 (Statuti del Comune, Libro III, Rubr. 64) sono 12, e precisamente: 1) Medici (medici); 2) Advocati e procuratori (avvocati e procuratori); 3) Merchatanti (mercanti); 4) Plagerii (pellai); 5) Pelliccarii (pellicciai); 6) Calzolari (calzolai); 7) Muratori (muratori); 8) Magistri de fignamo ( falegnami); 9) Magistri de preta (lapicidi, scultori); 10) Tesselari (tessitori); 11) Ferrarii (fabbrici); 12) Guarnellari (sarti).

Di esse, alcune erano considerate maggiori, in quanto costituite da "professionisti" il cui peso politico e sociale era considerevole (vedi medici, avvocati, mercanti), mentre le altre erano "minori". Ciascuna Corporazione era retta da Priori che facevano capo alla figura del Capitano del Popolo.

Il ripristino dell'antico rito recupera dunque una pagina fondamentale della cultura cittadina e aggiunge alla Quintana un indubbio tocco di fascino.

**Le foto: la prima edizione dell'offerta dei ceri al Vescovo da parte dei rappresentanti delle Corporazioni. Con questa cerimonia si è voluto riproporre l'antico e più autentico fascino del cerimoniale medioevale, come descritto negli Statuti del 1377.**

